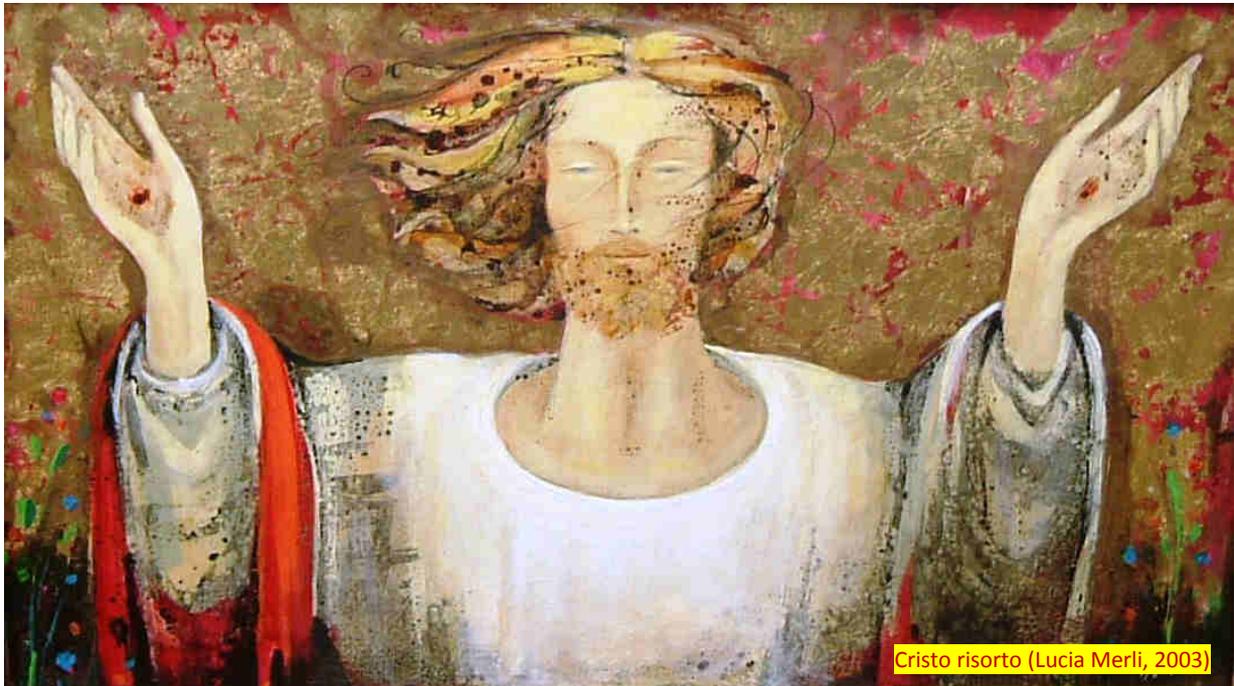




Il Granello di Senapa

aprile 2020



Cristo risorto (Lucia Merli, 2003)

Quale Pasqua abbiamo deciso di vivere quest'anno?

Perché esiste Pasqua e Pasqua... Esiste anche la "Mala Pasqua". Andatevi a leggere la "Cavalleria rusticana" di Verga, oppure cercate il dramma lirico di Stanislaw Gósciniec... scoprirete quanti modi ci possono essere di vivere Pasqua.

Si potrebbe vivere Pasqua schiacciati dagli eventi, avvolti ancora nel sudario grigio dei grigi giorni che viviamo; si potrebbe vivere Pasqua restando nell'apparente Sabato santo che ci ha inghiottiti tutti. Ma che "Mala Pasqua" sarebbe! Bloccati tra un passato tragico che inesorabilmente si ripropone nell'oggi e una speranza frustrata dal mai compiersi.

Si potrebbe vivere Pasqua atterriti dalla tragicità degli eventi, impietriti come ai piedi del Golgota alla vista del fallimento dell'umano e del Divino; si potrebbe vivere Pasqua rimanendo incapaci di uscire dalle tenebre del Venerdì santo che si perpetua nel morire degli uomini e delle donne di oggi e di sempre. Che "Mala Pasqua" sarebbe! Morenti che contemplanò morti senza speranza di nulla.

Oppure si potrebbe vivere la Pasqua del Risorto: quella ti apre alla novità inattesa, che ti accende la speranza e ti impegna per un compimento, che ti fa piangere lacrime nuove come fonte per un lavacro definitivo. Che Buona Pasqua sarebbe!

da me

E con un ramo di mandorlo in fiore,
a le finestre batto e dico: «Aprite!
Cristo è risorto e germinan le vite
nuove e ritorna con l'april l'amore
Amatevi tra voi pei dolci e belli
sogni ch'oggi fioriscon sulla terra,
uomini della penna e della guerra,
uomini della vanga e dei martelli.
Aprite i cuori. In essi irrompa intera
di questo dì l'eterna giovinezza ».
lo passo e canto che la vita è bellezza.
Passa e canta con me la primavera.

Ada Negri



Ramo di mandorlo fiorito (Vincent van Gogh, 1890)

Pensieri e riflessioni da Brezzo di Bedero



Ai miei concittadini di Brezzo di Bedero in occasione di questa tragica epidemia in cui siamo immersi non sto a dare indicazione che possono leggere sui giornali, sentire alla radio o in televisione. Tutti noi sappiamo quali comportamenti dobbiamo tenere per preservare noi e gli altri dal contagio.

Vorrei invece parlarvi di quello che questa emergenza può insegnarci. Abbiamo capito che siamo persone sociali e come tali stiamo bene nel frequentarci. Oggi che questa esigenza ci è stata limitata ed in alcuni casi soppressa, ci rendiamo conto come ci manchi il contatto con gli altri, come fosse bello riunirsi per mangiare insieme, per ridere, per

divertirsi, per parlare e raccontare la nostra quotidianità, le nostre speranze e i nostri progetti. Direi che il vocabolo adatto è "condividere".

Di certo dopo questo forzato isolamento, dopo che abbiamo evidenziato la nostra sofferenza nella solitudine, saremo più tolleranti con il nostro prossimo e rispetteremo più facilmente le diversità di ciascuno, accettando anche quelle piccole incomprensioni che oggi sappiamo come siano poco importanti. Anche gli antipatici diventeranno simpatici.

Abbiamo imparato che abbiamo bisogno di aiutarci, di avere rispetto per le persone più fragili e di essere disponibili a renderci utili perché non siamo altro singolarmente che una parte del tutto e questo tutto si chiama "società".

Abbiamo notato che abbiamo bisogno di uscire, di camminare, di fare movimento. Abbiamo riscoperto la "natura", i boschi con le piante che stanno come ogni anno mettendo le gemme, i prati che cominciano a diventare verdi, le primule, le viole e le prime margherite che hanno cominciato a spuntare.

È rassicurante che la natura faccia il suo percorso, che la primavera arrivi rallegrandoci. Prima non avevamo tempo di notarlo, sempre così affaccendati, sempre di corsa e un po' stressati.

Questa emergenza ci ha costretto a fermarci ed il tempo ha assunto una dimensione reale. Non più distolti dalle mille esigenze e necessità che ci siamo creati, possiamo riappropriarci di ciò che ci sta attorno e osservarlo e godere delle piccole cose che la natura ogni anno ci dona. Il cielo, i colori, il sole, il vento, la pioggia ci possono raccontare la loro poesia rallegrandoci e rassicurandoci.

Tutto ciò ci fa anche capire come sia necessario rispettare la natura, il pianeta, il clima.

Dall'emergenza abbiamo anche imparato che l'uomo è duttile ed ha la capacità di adattarsi.

Chiuse le scuole i nostri ragazzi e i loro insegnanti hanno introdotto le lezioni on line.

Gli insegnanti si sentono e sono utili, gli studenti non sono abbandonati a se stessi e imparando comunicano con i compagni.

Questa emergenza ci ha fatto scoprire la "generosità" che la vita troppo dinamica di prima aveva un po' appannato. Tutti vogliamo fare qualcosa per gli altri, ci sentiamo più uniti e disponibili abbandonando l'egoismo che ha caratterizzato quest'ultima epoca.

Ricordiamocelo quando tutto sarà finito, quando l'emergenza sarà solo un ricordo.

Facciamo che tutti i nostri sacrifici abbiano un senso nell'educarci per il futuro.

Ho scoperto di esser patriottica: amo l'Italia, amo il mio paese. Amo dove vivo, i vecchi muri di sassi delle case che ci raccontano del passato di tante persone che prima di noi hanno sofferto, che prima di noi hanno gioito, che ci hanno lasciato una storia che noi condividiamo e dobbiamo preservare per quelli che verranno dopo di noi. Le vie in cui camminiamo sono state percorse per secoli dagli uomini che hanno abitato il territorio. I nomi storici si susseguono negli anni e si accompagnano a quelli nuovi.

Tutto continua e continuerà anche dopo di noi, vediamo di collaborare a migliorare questa società perché per i nostri giovani si prospetti grazie anche a noi un futuro migliore e ricco di valori. La cosa più bella del lavoro che ho fatto in questi anni è che ho conosciuto meglio i miei compaesani e quando qualcuno mi fa un nome so di chi si parla e nella mia mente ne vedo il volto e ogni giorno mi auguro che nessuno di noi venga coinvolto nell'epidemia. Un saluto a tutti e un messaggio carico di speranza.

Maria Grazia Campagnani, Sindaco.

Pensieri e riflessioni da Germignaga



Stiamo vivendo un momento inedito, ma soprattutto inatteso. Chi avrebbe pensato di poter vedere sconvolta in questo modo la propria vita, praticamente da un giorno all'altro? Chi avrebbe pensato che il banale "come stai?" di tutti i giorni diventasse sincera preoccupazione per le condizioni dell'altro? Chi avrebbe pensato di avere così tanto tempo e tante ragioni per pensare?

Credo che una delle parole su cui sto riflettendo di più, nei momenti di sosta, è "necessità". Le restrizioni che ci sono imposte ci obbligano a ragionare su cosa sia veramente necessario. E la sofferenza più grande è capire che ciò che più ci serve, ciò di cui abbiamo più bisogno, vale a dire la vicinanza degli altri, ora ci manca. È vero, ci è negata in nome di un interesse più grande, e questo rende il sacrificio un po' meno duro. Ma questo elemento, la necessità di relazioni vere, incarnate, non a distanza, mi sembra parli ai cristiani, nel pensare alla relazione con Dio, ma anche o forse soprattutto a tutti, nella vita di ogni giorno.

Siamo alle porte della Pasqua, una Pasqua che assomiglierà esteriormente a questa lunga e durissima Quaresima. Ma al di là della forma, la Pasqua esiste; per i credenti, che Gesù sia risorto è un dato di fatto, che va oltre quello che ci sta accadendo intorno. E allora, non può che essere un segnale, un motivo di speranza; una speranza che può estendersi a chi ci sta attorno.

Il contrario della speranza è la paura. Una paura che sentiamo vicina come forse mai. La paura di ammalarsi, di vedere i propri cari soffrire (o peggio non poterli vedere), la paura di un futuro fatto di incertezze e di difficoltà per molti. È naturale e inevitabile, sarebbe strano non fosse così. Ma una cosa possiamo sicuramente evitarla: che la paura si trasformi in odio, in chiusura, in aggressività. Il virus non può farci anche questo, non possiamo permetterlo.

E infine, la parola "cura". Quella che tutti noi speriamo possa arrivare presto, grazie all'impegno di medici e ricercatori. Ma anche la cura di ogni giorno, verso noi stessi e gli altri. C'è un'espressione in uso nella lingua inglese, "take care". Lo si usa come saluto, per dire "stai attento", quando uno se ne va. Ma credo sia anche una bella esortazione, "abbi cura". Abbi cura degli altri, rispettando quanto ci viene chiesto dalle autorità; abbi cura con le piccole e grandi attenzioni; abbi cura di quello che dici.

Sarebbe bello che succedesse quanto scrivono i nostri bambini sui loro striscioni con l'arcobaleno "andrà tutto bene". Noi sappiamo che non è e non sarà così. Ma se, malgrado il dolore e la sofferenza, avremo capito l'importanza delle relazioni, della speranza, della cura, alla fine si potrà dire "sarà meglio" e avremo dato perlomeno un senso a quanto stiamo vivendo.

Marco Fazio, Sindaco.

Pensieri e riflessioni da Porto Valtravaglia



Eccoci qui, in un momento davvero particolare e decisamente complicato per tutti noi. Un virus, una cosa così piccola sta mettendo in ginocchio il mondo intero, ha innescato una guerra che non si combatte sul fronte, ma negli ospedali e nelle anime delle persone.

In questi giorni oltre alla malattia che spaventa e disorienta ci troviamo di fronte alla solitudine, alla mancanza della relazione con l'altro, costretti ad allontanarci da tutti per preservarci e preservare, ed è qui che ci rendiamo conto di quanto abbiamo un valore quasi inestimabile la

stretta di mano di qualcuno, l'abbraccio affettuoso di un amico, la carezza che dà forza e coraggio. Credo che questo momento, cari amici, ci possa insegnare davvero tanto; questa prova così complicata deve essere la base per la nostra rinascita, una rinascita che ci deve vedere migliori. Proprio in questo periodo pasquale, simbolo appunto di rinascita e resurrezione, anche noi dobbiamo mettercela tutta per rinascere a vita nuova; semplicemente potrebbe dire far diventare virali e contagiose la gentilezza e la generosità che spesso a causa del troppo correre dimentichiamo di mettere in campo.

Vorrei a questo punto regalarvi uno spunto di riflessione tratto da un romanzo di Gustav Jung...

"Capitano, il mozzo è preoccupato e molto agitato per la quarantena che ci hanno imposto al porto. Potete parlarci voi?"

"Cosa vi turba, ragazzo? Non avete cibo? Non dormite abbastanza?"

"Non è questo Capitano, non sopporto di non poter scendere a terra, di non poter abbracciare i miei cari"

"E se vi facessero scendere e foste contagioso, sopportereste la colpa di infettare qualcuno che non può reggere la malattia?"

"No, non me lo perdonerei mai, anche se per me l'hanno inventata questa peste!"

"Può darsi, ma se così non fosse?"

"Ho capito quel che volete dire, ma mi sento privato della mia libertà, Capitano, mi hanno privato di qualcosa"

"E voi privatevi di ancor più cose, ragazzo. ... lo lo feci nella quarantena di sette anni fa. ... Dovevo attendere più di venti giorni sulla nave, erano mesi che aspettavo di far porto e di godermi un po' di primavera a terra. Ci fu un'epidemia. ... Ci vietarono di scendere. ... Mi sentivo come voi. ... Poi incominciai ad usare la logica. Sapevo che dopo 21 giorni di un comportamento si crea un'abitudine e invece di lamentarmi, incominciai a comportarmi in modo diverso dagli altri. ... Cibo sano ... esercizio fisico sul ponte all'alba ... mi imposi di leggere una pagina al giorno di un argomento che non conoscevo. ... Invece di pensare a tutto ciò che non potevo fare, pensai a ciò che avrei fatto una volta sceso. ... Tutto ciò che si può avere subito non è mai interessante. L'attesa serve a sublimare il desiderio e a renderlo più potente..."

"Come andò a finire, Capitano?"

"Acquisii tutte quelle abitudini nuove, ragazzo. Mi fecero scendere dopo molto più tempo del previsto"

"Vi privarono anche della primavera, ordunque?"

"Sì, quell'anno mi privarono della primavera, e di tante altre cose, ma io ero fiorito ugualmente, mi ero portato la primavera dentro, e nessuno avrebbe potuto rubarmela più"

Quindi con la consapevolezza che ce la faremo e supereremo anche questa prova, a tutti voi dico con affetto e grande umanità "andrà tutto bene" (come hanno scritto i nostri bambini sulle porte) e colgo l'occasione con il sindaco Ermes Colombaroli e tutta l'amministrazione comunale di Porto Valtravaglia per augurare una primavera e una pasqua diverse, che abbiano lo spunto per una rinascita personale!

Orietta Spozio, consigliere delegato alla cultura.

Lo sguardo di un fratello di altra Fede

Pubblichiamo un estratto dello scritto "Emergenza coronavirus: spunti per una riflessione" di Abd al-Hakim Carrara, vice-presidente comunità religiosa islamica italiana – COREIS.



L'attuale situazione che il mondo si trova ad affrontare, a seguito della pandemica diffusione del coronavirus sta modificando profondamente non solo le condizioni concernenti la nostra salute, ma la vita stessa nella sua totalità. Il mondo così concepito e costruito si è accorto di essere debole e attaccabile, perfino da un microscopico organismo, molte certezze vacillano, per molti che riponevano fiducia in un futuro sempre migliore è uno shock e la ricerca di una tranquillità esistenziale, già per altro continuamente intaccata da altri drammatici avvenimenti, entra in crisi. Gli accadimenti planetari sembrano infatti verificarsi e accumularsi in una accelerazione raramente osservata.

Citiamo perciò volentieri le parole di Papa Francesco quando afferma che più che di "un'epoca di cambiamenti" si stia assistendo piuttosto ad "un cambiamento d'epoca".

Questa osservazione sembra richiamare per alcuni aspetti le considerazioni sulla "fine di un mondo" presente nell'opera del grande metafisico francese René Guénon, sul principio tradizionale dei cicli cosmici che si susseguono nella manifestazione più esteriore del Principio che li crea.

L'umanità nella concezione tradizionale non si sviluppa in un'evoluzione costante ma attraverso cicli che hanno un loro inizio ed un loro termine, in una Creazione che alcuni maestri islamici direbbero, si rinnova ad ogni istante, per cui più che di fine del mondo è più corretto parlare di fine di un mondo. (...)

Se non dimentichiamo che nel frattempo è in atto un epocale fenomeno di migrazione di intere popolazioni verso "il ricco occidente" e che assistiamo quasi quotidianamente ad uno stravolgimento naturale e climatico, la percezione che qualcosa stia velocemente mutando è più che un'impressione. Naturalmente la storia ci ha insegnato ed abituato a continui mutamenti e sconvolgimenti ma essa, lo stesso Guénon ce lo insegna, non si ripete mai uguale a se stessa poiché le possibilità di manifestazione si susseguono in continuazione ed ogni evento o fenomeno ha una precisa e propria corrispondenza temporale collegata al momento ciclico che si sta attraversando.

Una osservazione che si potrebbe fare è che nel passato determinati accadimenti negativi erano vissuti in una prospettiva escatologica e di fede. L'uomo credeva effettivamente in segni ed atti "sopranaturali", nella corretta accezione del termine, e in ciascun individuo era presente il principio di una sacralità della terra che era percepita in comunione con l'uomo ed il cielo che, come ci insegnano le tradizioni estremo-orientali, realizza l'unità e il collegamento tra la dimensione inferiore, orizzontale, con quella superiore, verticale. Ora tutto è concepito invece in una dimensione materiale e meccanicistica che ci rende incapaci di una consapevolezza superiore, non vi è luce, prospettiva, la "Amana", il deposito sacro della tradizione islamica, il deposito spirituale affidato da Dio all'uomo il quale non ne è che l'amministratore vicario (Khalifa) non appariva in epoche precedenti "ritirato" o addirittura quasi scomparso come in questi tempi, sostituito dagli uomini con un progresso sociale, economico, tecnologicoscientifico innegabile ma che tuttavia non elimina le incertezze, le paure e le domande ultime dell'essere umano ma anzi diviene esso stesso parte del problema. (...)

L'approccio con l'ineluttabilità della morte, che in questa società che pure la mostra in gran quantità anestetizzandola però in una virtualità mediatica, è bandita e rimossa. La vita che viviamo, di conseguenza non è più concepita come da tutte le religioni in un semplice passaggio, una delle possibilità di esistenza dell'essere per il fine di una salvezza ed una conoscenza superiori; essa è divenuta il fine ultimo di ogni cosa. Individualmente l'uomo ha paura, questa è insita in lui naturalmente, in particolare nella sua anima. Tuttavia è la prospettiva escatologica a mancare, ci sfugge il suo significato e dunque cadiamo nel panico e nel terrore che vanno oltre un giustificato

senso di preoccupazione. La condizione venutasi a creare, per conseguenza fa apparire ancor di più il distacco dalla dimensione del sacro; emblematica nei fatti è, tra le altre, la pur necessaria regolazione volta ad una sollecita sepoltura dei morti, la gestione delle funzioni rituali nelle chiese e in tutti i luoghi di culto ridotte o totalmente sospese, che accentuano maggiormente il divario tra il mondo materiale a cui ci aggrappiamo e quello spirituale al quale non sembriamo più far riferimento. Provvedimenti a ragione intrapresi di fronte ad una così forte emergenza sembrano però anche in questo caso far cadere emblematicamente gli ultimi veli, quasi che l'uomo non sia più nelle condizioni di guadagnarsi questo collegamento superiore. Privato di questa dimensione, l'affermarsi di un "individualismo assoluto" e autosufficiente può divenire un pericolo evidente. A dispetto di questo atteggiamento è da sottolineare invece che vi può essere anche una dimensione di "sacrificio" nell'astenersi dai riti collettivi in favore di una preghiera nelle proprie case che possa mantenere vivo il "fuoco sacro". Questo sacrificio si affianca al dovere civico continuamente evocato in questi giorni, in una qualità però ancor più elevata.

Non ostante tutto, si deve sempre saper cogliere una misericordia superiore volta a mantenere ancora un filo di collegamento verso una rinnovata speranza.

Un'altra difficoltà che incontriamo è nel dare un valore e un ordine alle priorità della vita.

Essa è sacra per tutte le tradizioni e dunque deve essere trattata con il riguardo che Dio stesso ci raccomanda. Una vita sempre più vissuta virtualmente o attraverso azioni a volte inutili e superficiali, adagiata in un falso quieto vivere che aliena volutamente ciò che non ci interessa a discapito di una conoscenza più profonda delle cose in una esaltazione dell'individuo sempre più "liberato" da tutto, viene improvvisamente sconvolta dalla drammatica presa di coscienza di essere in definitiva deboli di fronte ad una realtà sconosciuta, e più profondamente, nulla di fronte alla Realtà, una Realtà che non cogliamo più.

In poche parole si idolatra la vita in quanto tale e non come strumento per crescere spiritualmente come uomini e donne creati a Sua immagine, secondo la Sua forma. La ricerca spasmodica di una vita sempre più lunga privilegia l'opzione del "quanto" piuttosto che del "come" si vive.(...)

Eventi di questa portata lasciano segni visibili e invisibili e, lentamente, ma nemmeno poi così tanto lentamente, modificheranno la nostra esistenza come già accaduto a proposito degli shock precedenti. Noi tutti che crediamo di avere risposte per quasi tutto dovremmo iniziare nuovamente ad imparare e questi ritiri e riposi forzati dalle contingenze potrebbero essere vissuti anche come occasione di una quarantena oltre che fisica anche interiore, volta ad un recupero di una dimensione più essenziale non solo come distanza dagli eccessi della vita mondana ma come occasione per una rielaborazione, un ripensamento sulla nostra libertà individuale messa al di sopra ogni cosa, come valore assoluto e non negoziabile con nient'altro. Dovremmo imparare nuovamente a subordinare le nostre scelte individuali a vantaggio di un bene e un interesse comune, che ora più che mai ha bisogno di essere privilegiato. Dunque una "quarantena dal nostro ego", nella rivalutazione più autentica di questa parola che in tutte le tradizioni era sinonimo di purificazione e reintegrazione di una intimità con il divino nel suo timore e nella sua protezione dall'invisibilità del "mondo sottile" piuttosto che nel solo senso che se ne dà ora di una sterilizzazione ed un allontanamento da un male invisibile solo perché tale ai nostri occhi. Un momento che prepari anche un rinnovato spazio ad una dimensione comunitaria nel segno di una più condivisa fraternità.

[*La risposta ai molteplici quesiti possibili*] non può che essere ricercata, da parte di uomini e donne di buona volontà, ancora una volta nell'adesione ai principi della propria fede ed alla messa in pratica di questi nella vita di ogni giorno. Nella tradizione islamica è citata frequentemente l'espressione "tenersi attaccati alla corda di Dio" che sembra ricordarci quell'Asse verticale che unisce la Terra al Cielo, il raggio che ci unisce al Centro rivelando il vero senso di questa esistenza anzi, per meglio dire, rendendo possibile l'esistenza stessa di questa vita.

Nell'affrontare la realtà nella sua autentica verità, crediamo vi sia l'unica prospettiva davvero utile per superare le prove che ci sono date in questa vita, in questo mondo e per l'altro.

MOMENTO STRAORDINARIO DI PREGHIERA IN TEMPO DI EPIDEMIA

Sagrato della Basilica di San Pietro - venerdì, 27 marzo 2020

Meditazione del Santo Padre.

«Venuta la sera» (Mc 4,35). Così inizia il Vangelo che abbiamo ascoltato. Da settimane sembra che sia scesa la sera. Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell'aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi. Ci siamo trovati impauriti e smarriti.

Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca... ci siamo tutti. Come quei discepoli, che parlano a una sola voce e nell'angoscia dicono: «Siamo perduti» (v. 38), così anche noi ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo, ma solo insieme.

È facile ritrovarci in questo racconto. Quello che risulta difficile è capire l'atteggiamento di Gesù. Mentre i discepoli sono naturalmente allarmati e disperati, Egli sta a poppa, proprio nella parte della barca che per prima va a fondo. E che cosa fa? Nonostante il trambusto, dorme sereno, fiducioso nel Padre – è l'unica volta in cui nel Vangelo vediamo Gesù che dorme –. Quando poi viene svegliato, dopo aver calmato il vento e le acque, si rivolge ai discepoli in tono di rimprovero: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?» (v. 40).

Cerchiamo di comprendere. In che cosa consiste la mancanza di fede dei discepoli, che si contrappone alla fiducia di Gesù? Essi non



avevano smesso di credere in Lui, infatti lo invocano. Ma vediamo come lo invocano: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?» (v. 38). *Non t'importa*: pensano che Gesù si disinteressa di loro, che non si cura di loro. Tra di noi, nelle nostre famiglie, una delle cose che fa più male è quando ci sentiamo dire: "Non t'importa di me?". È una frase che ferisce e scatena tempeste nel cuore. Avrà scosso anche Gesù. Perché a nessuno più che a Lui importa di noi. Infatti, una volta invocato, salva i suoi discepoli sfiduciati.

La tempesta smaschera la nostra vulnerabilità e lascia scoperte quelle false e superflue sicurezze con cui abbiamo costruito le nostre agende, i nostri progetti, le nostre abitudini e priorità. Ci dimostra come abbiamo lasciato addormentato e abbandonato ciò che alimenta, sostiene e dà forza alla nostra vita e alla nostra comunità. La tempesta pone allo scoperto tutti i propositi di "imballare" e dimenticare ciò che ha nutrito l'anima dei nostri popoli; tutti quei tentativi di anestetizzare con abitudini apparentemente "salvatrici", incapaci di fare appello alle nostre radici e di evocare la memoria dei nostri anziani, privandoci così dell'immunità necessaria per far fronte all'avversità.

Con la tempesta, è caduto il trucco di quegli stereotipi con cui mascheravamo i nostri "ego" sempre preoccupati della propria immagine; ed è rimasta scoperta, ancora una volta, quella (benedetta) appartenenza comune alla quale non possiamo sottrarci: l'appartenenza come fratelli.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, la tua Parola stasera ci colpisce e ci riguarda, tutti. In questo nostro mondo, che Tu ami più di noi, siamo andati avanti a tutta velocità, sentendoci forti e capaci in tutto. Avidi di guadagno, ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta. Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di



rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: "Svegliati Signore!".

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te. In questa Quaresima risuona il tuo appello urgente: "Convertitevi", «ritornate a me con tutto il cuore» (Gl 2,12). Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come *un tempo di scelta*. Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di

separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri. E possiamo guardare a tanti compagni di viaggio esemplari, che, nella paura, hanno reagito donando la propria vita. È la forza operante dello Spirito riversata e plasmata in coraggiose e generose dedizioni. È la vita dello Spirito capace di riscattare, di valorizzare e di mostrare come le nostre vite sono tessute e sostenute da persone comuni – solitamente dimenticate – che non compaiono nei titoli dei giornali e delle riviste né nelle grandi passerelle dell'ultimo *show* ma, senza dubbio, stanno scrivendo oggi gli avvenimenti decisivi della nostra storia: medici, infermiere e infermieri, addetti dei supermercati, addetti alle pulizie, badanti, trasportatori, forze dell'ordine, volontari, sacerdoti, religiose e tanti ma tanti altri che hanno compreso che nessuno si

salva da solo. Davanti alla sofferenza, dove si misura il vero sviluppo dei nostri popoli, scopriamo e sperimentiamo la preghiera sacerdotale di Gesù: «che tutti siano una cosa sola» (Gv 17,21). Quanta gente esercita ogni giorno pazienza e infonde speranza, avendo cura di non seminare panico ma corresponsabilità.

Quanti padri, madri, nonni e nonne, insegnanti mostrano ai nostri bambini, con gesti piccoli e quotidiani, come affrontare e attraversare una crisi riadattando abitudini, alzando gli sguardi e stimolando la preghiera. Quante persone pregano, offrono e intercedono per il bene di tutti. La preghiera e il servizio silenzioso: sono le nostre armi vincenti. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». L'inizio della fede è saperci bisognosi di salvezza. Non siamo autosufficienti, da soli; da soli affondiamo: abbiamo bisogno del Signore come gli antichi naviganti delle stelle. Invitiamo Gesù nelle barche delle nostre vite.

Consegniamogli le nostre paure, perché Lui le vinca. Come i discepoli sperimenteremo che, con Lui a bordo, non si fa naufragio. Perché questa è la forza di Dio: volgere al bene tutto quello che ci capita, anche le cose brutte. Egli porta il sereno nelle nostre tempeste, perché con Dio la vita non muore mai.

Il Signore ci interpella e, in mezzo alla nostra tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Il Signore si risveglia per risvegliare e ravvivare la nostra fede pasquale. Abbiamo un'ancora: nella sua croce siamo stati salvati. Abbiamo un timone: nella sua croce siamo stati riscattati. Abbiamo una speranza: nella sua croce siamo stati risanati e abbracciati affinché niente e nessuno ci separi dal suo amore redentore. In mezzo all'isolamento nel quale stiamo patendo la mancanza degli affetti e degli incontri, sperimentando la mancanza di tante cose, ascoltiamo ancora una volta l'annuncio che ci salva: è risorto e vive accanto a noi. Il Signore ci interpella dalla sua croce a ritrovare la vita che ci attende, a guardare verso coloro che ci reclamano, a rafforzare, riconoscere e incentivare la grazia che ci abita. Non spegniamo la fiammella smorta (cfr *Is 42,3*), che mai si ammala, e lasciamo che riaccenda la speranza.

Abbracciare la sua croce significa trovare il

coraggio di abbracciare tutte le contrarietà del tempo presente, abbandonando per un momento il nostro affanno di onnipotenza e di possesso per dare spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare. Significa trovare il coraggio di aprire spazi dove tutti possano sentirsi chiamati e permettere nuove forme di ospitalità, di fraternità, di solidarietà. Nella sua croce siamo stati salvati per accogliere la speranza e lasciare che sia essa a rafforzare e sostenere tutte le misure e le strade possibili che ci possono aiutare a custodirci e custodire. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.

«Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Cari fratelli e sorelle, da questo luogo, che racconta la fede rocciosa di Pietro, stasera vorrei affidarvi tutti al Signore, per l'intercessione della Madonna, salute del suo popolo, stella del mare in tempesta. Da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo scenda su di voi, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio. Signore, benedici il mondo, dona salute ai corpi e conforto ai cuori. Ci chiedi di non avere paura. Ma la nostra fede è debole e siamo timorosi. Però Tu, Signore, non lasciarci in balia della tempesta. Ripeti ancora: *«Voi non abbiate paura» (Mt 28,5)*. E noi, insieme a Pietro, "gettiamo in Te ogni preoccupazione, perché Tu hai cura di noi" (cfr *1 Pt 5,7*).



QUANDO ARDE IL CUORE

«E si dissero l'un l'altro: "Non ardeva in noi il cuore quando ci parlava lungo la via, mentre interpretava per noi le Scritture?". Ed essendosi alzati, in quello stesso istante, fecero ritorno a Gerusalemme» (Luca 24:32-33a)



Quello dei discepoli di Emmaus è un racconto a cui spesso il mio cuore si rivolge quando va in cerca di profondità e di senso. Oggi, in particolare, volevo soffermarmi

insieme con voi su questi due soli versetti, perché trovo che condensino in maniera stupefacente tutta l'avventura di una fede che è costretta a ripensarsi alla luce dell'evento della Pasqua. I due discepoli protagonisti, infatti, si sono appena imbattuti nel maestro redivivo, dopo averlo visto morire, o, per meglio dire, assassinare, sul legno di una croce. Ancora oggi le distinte tradizioni cristiane sottolineano con particolare enfasi questo aspetto mirabolante e, per certi versi, miracolistico, dell'apparizione di Gesù ai suoi. Eppure il significato più pregnante della resurrezione, se proviamo a leggere con maggiore attenzione i resoconti evangelici, non risiede tanto nell'incredibilità dell'evento, nel suo aspetto, per così dire, «soprannaturale». Al contrario: il senso più profondo della resurrezione abita quel tessuto complesso che noi siamo, fatto di un fitto intreccio di emozioni e riflessione. Ed emotività ed intelligenza sono proprio le dimensioni che, troppo spesso, molte realtà ecclesiarie tendono a dissociare, sposando un fideismo cieco che pretende un coinvolgimento tanto viscerale quanto acritico e che condanna la domanda e l'approfondimento come atteggiamenti sconsigliabili e presuntuosi. Invece la fede è percorso affascinante e delicato, all'interno del quale ci viene rivolto un appello costante alla nostra comprensione così come alla nostra sensibilità, senza che sia possibile dissociarle.

E i nostri versetti di oggi, credo, costituiscono un chiaro esempio in tal senso. Vorrei provare a riflettere sul perché insieme con voi.

Le prime parole che si scambiano i discepoli

sono un tuffo a capofitto nelle emozioni: il cuore bruciava, palpitava, sobbalzava. Qualche cosa, o meglio, qualcuno, era stato in grado di scuoterlo. Non c'è niente da fare: questa è una dimensione che, se non viene toccata, impedisce che qualcosa in noi si smuova; perché noi vibriamo all'unisono con il nostro cuore, seguiamo senza possibilità di scelta il suo andamento altalenante, fatto di slanci e di abbattimenti, di picchi e di ricadute. Questa è anche la situazione dei due viandanti del nostro testo: nella tristezza che albergava nel loro intimo, fa improvvisamente breccia la voce di uno sconosciuto, che immediatamente ed inspiegabilmente squarcia le nubi e porta tepore nell'anima. Non sanno nemmeno perché: soltanto avvertono lo sconforto diradarsi e un'incompresa speranza farsi largo nel silenzio in cui i loro cuori erano precipitati. Sentono, come si percepisce una carezza sull'esistenza ferita; ma non comprendono, non ancora.

Che cosa era stato a scombussoarli? Che cosa era venuto, improvviso, a fendere il buio che avvolgeva l'anima? Un uomo, uno straniero, sconosciuto eppure misteriosamente vicino, familiare. Non aveva parlato con loro in modo diretto: aveva ripercorso le Scritture, fonte alla cui acqua si erano dissetate generazioni, prezioso scrigno che custodisce la memoria e le speranze di un popolo oppresso. E a questo stesso popolo, a questi stessi oppressi, apparteneva quel messia di cui quest'uomo faceva parlare i testi sacri, quasi egli fosse, di quello scrigno, la chiave. Quel misterioso viandante, affiancatosi improvviso e inatteso, è un tessitore: intreccia tra loro testi lontani che pure custodiscono il mistero di radici comuni; scende nel cuore invisibile e antico delle narrazioni e ne riporta in superficie la linfa. Fa scorgere l'impercettibile, porta alla luce la bellezza che ogni narrazione cela nell'ombra, perché a scoprirla possa essere l'audace, chi si avventura sotto quel manto che una prima lettura non è in grado di sollevare.

Lo sconosciuto attraversa le Scritture e là dove si trattiene per illuminarle crescono come germogli al suo passaggio. D'improvviso qualcosa di ciò che sembrava impenetrabile finalmente traspare, dell'incompreso si delinea e s'indovina, finalmente, un profilo: luce scaturita dall'ombra, senso sbocciato da un segreto custodito soltanto perché sia donato a chi ne va in cerca. Questo fa Gesù: interpreta. E interpretando restituisce ai testi vita, movimento, parola; perché ciò che è scritto non ha voce e senza voce nulla vibra: non l'aria percorsa dal suono, non il cuore raggiunto dal fremito che un'intonazione sa far nascere. Senza voce anche parole profondamente evocative restano mute, incapaci di provocare un riverbero: lettera morta che non sa, non può fecondare gli animi. Le Scritture vanno ripercorse, rinarrate, riplasmate: possono essere argilla duttile tra le mani del vasaio, spazio disponibile alla creatività di chi le accosta per dissetarsene; oppure luogo arido per chi le utilizza come specchio rassicurante dell'immobilità. È possibile, infatti, leggerle senza percepirne le profondità e i significati: è quel che accade ai discepoli, che pure le conoscevano, ma non le avevano comprese. Non basta frequentare le Scritture per capirle: è condizione indispensabile ma non sufficiente. La comprensione è frutto di fatica e fantasia, è rinuncia all'evidenza dell'immediatezza. Capire richiede lavoro e libertà, ricerca e originalità. Ecco perché la comprensione, nel nostro racconto, avviene in due circostanze significative: nel dialogo e lungo la via, situazioni reciprocamente necessarie l'una all'altra. Capisce chi rimane aperto al confronto, chi non ha la pretesa di aver già compreso tutto: atteggiamento, quest'ultimo, che, specie per quanto riguarda la fede, è largamente diffuso. Eppure, fede significa riconoscere che la relazione con Dio ha bisogno dell'altro, dell'altra, per maturare, interrogarsi, procedere, per uscire dall'angusto perimetro delle convinzioni radicate: fede è scoperta, non conferma, apertura alla novità, non attaccamento alle consuetudini. L'antico va

ripercorso e rielaborato, non appena ripetuto: perché chi ripete non comprende; e la fede, invece, va compresa. Non nel senso di una razionalità che si creda capace di scioglierne il mistero impoverendone la bellezza; quanto, piuttosto, attraverso la fatica e la sfida di non separare mai, nella fede come nella vita, emozioni e riflessione, fiducia e domanda, preghiera e studio. Tra queste dimensioni, difatti, non c'è incompatibilità, ma complementarità: si danno insieme nell'arco di un'esperienza che è *cammino*. I due discepoli, nel nostro racconto, apprendono e comprendono per via: l'itineranza rappresenta, per loro come per noi, la possibilità del cambiamento. Tutto ciò che è vivo si muove, si trasforma, cambia volto con il trascorrere del tempo: così la fede, se vogliamo che assomigli alla vita, se non intendiamo dissociarla dall'esperienza e renderla luogo lontano e protetto, sede di consolazioni illusorie. Chi vuole la fede è chiamato a viverla, non a possederla: è chiamato a mettersi in cammino.

Così fanno i due discepoli, uomini in fuga e ora, improvvisamente, capaci di invertire la direzione dei loro passi. Una volta capite in una prospettiva rinnovata quelle stesse Scritture che, pure, credevano di conoscere, i due fanno ritorno a Gerusalemme; un cuore che aveva saputo vibrare attraverso la comprensione, ha ora il coraggio di affrontare ciò da cui era fuggito: un destino di persecuzione, che attende chiunque creda in un messia dei perseguitati e in un Dio degli oppressi. Risurrezione, in fondo, significa questo: rimettersi in marcia su un sentiero che si era smarrito, ripercorrere a ritroso un percorso di fuga per farne cammino di speranza. Speranza concreta a cui dar corpo *su questa terra*, dentro le contraddizioni che la attraversano, in mezzo alle donne ed agli uomini, ai loro cammini faticosi e incerti, la cui direzione, talvolta, cambia improvvisamente dentro quei cuori ancora capaci di incendiarsi perché disposti ad imparare di nuovo quanto credevano di sapere e non sanno.

Alessandro Esposito, pastore valdese

È con questo intervento del pastore Alessandro che cominciamo la nuova rubrica che gli abbiamo chiesto di tenere per arricchire il giornalino delle comunità GBInsieme.

LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

Vi propongo questa omelia del nostro Arcivescovo. È ben situata nelle circostanze di vita che siamo invitati a vivere con responsabilità. Penso anche che ci aiuti a "comprendere e entrare" nel mistero pasquale che celebreremo tra poco nelle modalità che ci verranno indicate.

Dio, Gesù parla all'uomo, al suo cuore, e alla Sua chiesa, sempre. Non conosce ostacoli. È il nostro cuore che deve prestare attenzione a quanto Egli ci comunica. Quanto è inaspettatamente profetico il titolo della lettera pastorale del nostro Arcivescovo: La situazione è occasione per il progresso e la gioia della vostra fede.

Buona Pasqua



Terza domenica di Quaresima
Cappella Ospedale
Milano – 15 marzo 2020.

I giorni della grande libertà

1. Viene il tempo della "grande libertà". Si vive spesso il tempo delle piccole libertà, di quelle scelte che occupano molto, ma valgono poco o niente.

Le piccole libertà sono quelle che rientrano nel capitolo "faccio quello che voglio": si giocano nelle scelte da fare tra i prodotti in vendita, scelgo quello che mi piace di più; le piccole libertà si giocano nelle cose di tutti i giorni e amano il grigiore, forse persino la confusione, là dove si immagina che una scelta non sia né buona né cattiva; le piccole libertà talora si giocano anche in momenti più importanti e anche le scelte che contano molto possono addurre motivazioni che valgono poco: "me la sento", "non me la sento"; "mi piace"; "non mi piace".

Le piccole libertà sono proprie di chi si sente sicuro, a torto o a ragione, non so. "So di essere vivo, sto bene, so chi sono, la mia vita non dipende dalle scelte che faccio. Posso fare e disfare, tanto sono sempre io, sono sempre vivo, vivo del mio".

Ma viene anche il tempo della grande libertà. La grande libertà è quella che si trova davanti al bivio, là dove si decide della vita e della morte; la grande libertà è intelligente, consapevole: avverte il peso decisivo della scelta; la grande libertà, pur abitando il chiaroscuro, il grigio del quotidiano, la confusione delle chiacchiere, la



piazza dove si entra gratis e ciascuno dice la sua, gratis e senza impegno, prende in mano la vita e ne decide il senso.

2. La grande libertà dei Giudei che gli avevano creduto.

I Giudei che avevano creduto in Gesù sono illuminati dalla sua parola a interpretare il momento della grande libertà: *conoscerete la verità e la verità vi farà liberi.*

Ma gli interlocutori di Gesù sanno già la verità, sanno già di chi sono figli, hanno già deciso chi sono e dove sono diretti. Che cosa pretende Gesù?

La verità che conoscono è quella della evidenza indiscutibile: siamo tutti destinati a morire. È morto Abramo. Sono morti i profeti. Dobbiamo morire tutti.

Protestano contro Gesù: vogliono tenersi la loro verità, la loro persuasione. Non c'è nessuna grande libertà, non c'è nessuna alternativa. Non c'è nessun bivio decisivo nella vita. La strada è già segnata: porta inevitabilmente alla morte.

3. La grande libertà che Gesù offre.

Gesù mette a rischio la sua vita, perché vuole offrire la via della vita. Offre a chi l'ascolta la possibilità della grande libertà: potete scegliere oggi, tra la vita e la morte. *Se uno osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno.* La grande libertà si rivela possibile solo se è offerta la grazia credibile, l'alleanza affidabile, la promessa che può essere sperata.

Voi potete vivere, vivere in eterno, vivere della vita dei figli di Dio, vivere nella libertà di chi è stato liberato dal peccato, vivere nell'affidamento alla misericordia di Dio.

4. Sono questi i giorni della grande libertà?

La situazione drammatica che si è creata in questa nostra terra può indurre a inseguire ogni minuzia, ogni informazione che sia resa disponibile, allo scopo di rassicurare o di spaventare, di confondere o di fare chiarezza. Siamo disposti ad ascoltare di tutto, a vedere di tutto, a credere a tutto. Forse abbiamo nostalgia delle piccole libertà, delle scelte che non impegnano troppo, della normalità confusa in cui

si parla, si vive, si pensa, si agisce, gratis e senza impegno.

Ma la celebrazione della Quaresima, l'avvicinarsi della Pasqua si propone agli uomini e alle donne "che avevano creduto in lui", come l'annuncio dei giorni della grande libertà. Sperimentiamo la frustrazione dell'impotenza, la trepidazione dell'incertezza, lo smarrimento delle previsioni. La brutta sensazione di vedere tutto incerto e tutto vacillante può essere motivo di angoscia.

Ma chi incontra Gesù, chi ascolta la sua parola, chi non si arrocca nella presunzione di aver creduto, ma si dispone a credere, riceve la promessa, può ascoltare l'invito: questi sono i giorni della grande libertà! Chi osserva la mia parola non vedrà la morte in eterno. Scegliete la vita. Fidatevi di Dio. Imparate da Gesù che cosa sia la vita o la morte, imparate da Gesù che cosa sia essere servo o essere figlio, dire la verità o la menzogna.

Sono i giorni della grande libertà.

Mons. Mario Delpini



Mons. Delpini sul tetto del Duomo prega la Madonnina

FAME DI EUCHARISTIA

C. Non era mai successo: la Santa Messa viene celebrata a porte chiuse! Forse non ci eravamo mai accorti, prima d'ora, di quanto l'Eucaristia fosse importante per la nostra vita di cristiani cattolici. Forse la domenica ci era perfino un po' fastidioso e pesante dover andare in chiesa; forse vivevamo il precetto un po' come una imposizione, una invenzione dei preti. Forse neanche loro erano così ansiosi di celebrare davanti ad una assemblea distratta e imbronciata. E invece, adesso che la Messa ci viene tolta, adesso che la Comunione la dobbiamo fare solo "spiritualmente" (e forse non siamo neppure convinti che abbia il medesimo valore della Comunione sacramentale), adesso abbiamo "fame di Eucaristia". Come mai? Ci voleva proprio una pandemia per farci apprezzare il valore della Messa e della Comunione? A quante celebrazioni abbiamo partecipato per forza, senza coinvolgimento, senza cuore, forse addirittura senza fede nel grande Mistero che si svolge fra le mani del celebrante! Quante Comunioni abbiamo ricevuto senza pensare troppo a quello che mettevamo in bocca! O addirittura quante Comunioni mancate perché non ci sentivamo in grazia di Dio, e non sapevamo che Gesù desidera ardentemente di venire ad abitare

in noi anche se il cuore non è proprio pulito come converrebbe al Re dei re! Quante Messe mancate perché non avevamo voglia di alzarci un po' prima dal letto comodo e caldo!

Ed ora invece ci lamentiamo, ce la prendiamo con il governo (sempre a lui addossiamo ogni colpa!) perché ha decretato che le chiese devono essere chiuse, o perlomeno devono essere deserte, e le Messe devono essere celebrate senza la presenza dei fedeli. Ma le chiese non

sono la casa di Dio? E i fedeli non sono invitati ad entrarci per stare con Lui? E le Messe non sono fatte apposta per celebrare il "mistero della fede" e per nutrirci della Parola santa e del Corpo e Sangue di Cristo?



La lavanda dei piedi (Sieger Köder, 1989)

Per fortuna i nostri preti si sono dati da fare e hanno inventato nuovi modi per tenerci uniti. Trasmettono le celebrazioni alla radio, aprono canali mediatici, gruppi per scambiarsi messaggi e per confortarci con poesie, canti, riflessioni, ... Però non sono ancora riusciti, e forse non riusciranno mai, in questo tempo di restrizioni, a distribuire la Comunione per soddisfare la nostra "fame di Eucaristia".

Ma perché è così importante, potremmo dire così indispensabile, mangiare il Corpo di Cristo? Oggi è il Giovedì Santo. Fin da bambini ci hanno insegnato che è uno dei momenti fondanti la nostra fede. In quel giorno Gesù ha celebrato la Pasqua con i discepoli, ha pregato secondo la Tradizione ebraica, ha istruito i Suoi con le ultime raccomandazioni, ha istituito l'Eucaristia. "Prendete e mangiate, questo è il mio Corpo. Bevetene tutti, questo è il mio Sangue... Fate questo in memoria di me". I discepoli, forse, non capirono bene in quel momento la profondità e il valore immenso di quei gesti e di quelle parole: troppo grandi, troppo fuori da ogni immaginazione umana. Era il Cristo, il Figlio di Dio, che anticipava il Sacrificio della Croce e dava se stesso come cibo per loro e per tutti quelli che sarebbero venuti dopo di loro... quindi anche per noi!

Ecco perché abbiamo tanta fame di Comunione! E la sentiamo forte proprio perché ci viene proibito di saziarcene! Siamo fatti un po' così... solo quando una cosa ci viene tolta la apprezziamo e la desideriamo. Siamo egoisti, è vero, pensiamo solo a quello che ci manca, ci crogioliamo nel nostro dolore, invece di essere grati a chi sta spendendo le proprie forze per aiutare i colpiti dal virus a respirare per rimanere in vita. Forse l'unico modo per far sentire ai medici e agli infermieri la nostra solidarietà e per aiutare i malati e gli agonizzanti a non sentirsi troppo soli e abbandonati, è quello di offrire a Gesù il sacrificio di non poter partecipare alla Messa e ricevere la Comunione. È piccola cosa,



è vero, in confronto al dolore, allo sconforto, alla paura che stanno vivendo i malati e i loro familiari. Ma siamo certi che il Signore, ricco di misericordia, in forza della "comunione dei santi" che ci affratella con i vivi e con i morti, vorrà accettare la nostra offerta e mutarla in grazia, benedizione e conforto per tutti i colpiti dalla malattia direttamente o indirettamente.

Così metteremo in pratica l'insegnamento di Gesù, che nell'Ultima Cena, secondo quanto racconta l'apostolo evangelista Giovanni, si è curvato umilmente a lavare i piedi ai discepoli, per insegnarci la carità. È Eucaristia anche questo gesto, che vuole riassumere in sé tutti i gesti d'amore che possiamo, dobbiamo e vogliamo fare nei confronti dei fratelli, specialmente i più deboli e sofferenti.

Che il Signore ci conceda di avere fame non solo di Pane e di Parola, ma anche di Amore ricevuto e donato. Ci conceda di distribuire a piene mani compassione e fraternità. Soltanto così ci sentiremo saziati e faremo esperienza di Eucaristia recitando ogni giorno con i nostri Sacerdoti la preghiera della "Comunione spirituale", nella certezza che Gesù viene **realmente** ad abitare in noi e ci dona tutto se stesso con le abbondanti grazie e consolazioni di cui abbiamo tanto desiderio.

Comunione Spirituale

Gesù mio,

io credo che sei realmente presente
nel Santissimo Sacramento.

Ti amo sopra ogni cosa
e ti desidero nell'anima mia.

Poiché ora non posso riceverti
sacramentalmente,
vieni almeno spiritualmente
nel mio cuore.

Come già venuto,

io ti abbraccio e tutto mi unisco a te;
non permettere che mi abbia mai
a separare da te.

Eterno Padre, io ti offero
il Sangue Preziosissimo di Gesù Cristo
in sconto dei miei peccati,
in suffragio delle anime del Purgatorio
e per i bisogni della Santa Chiesa.

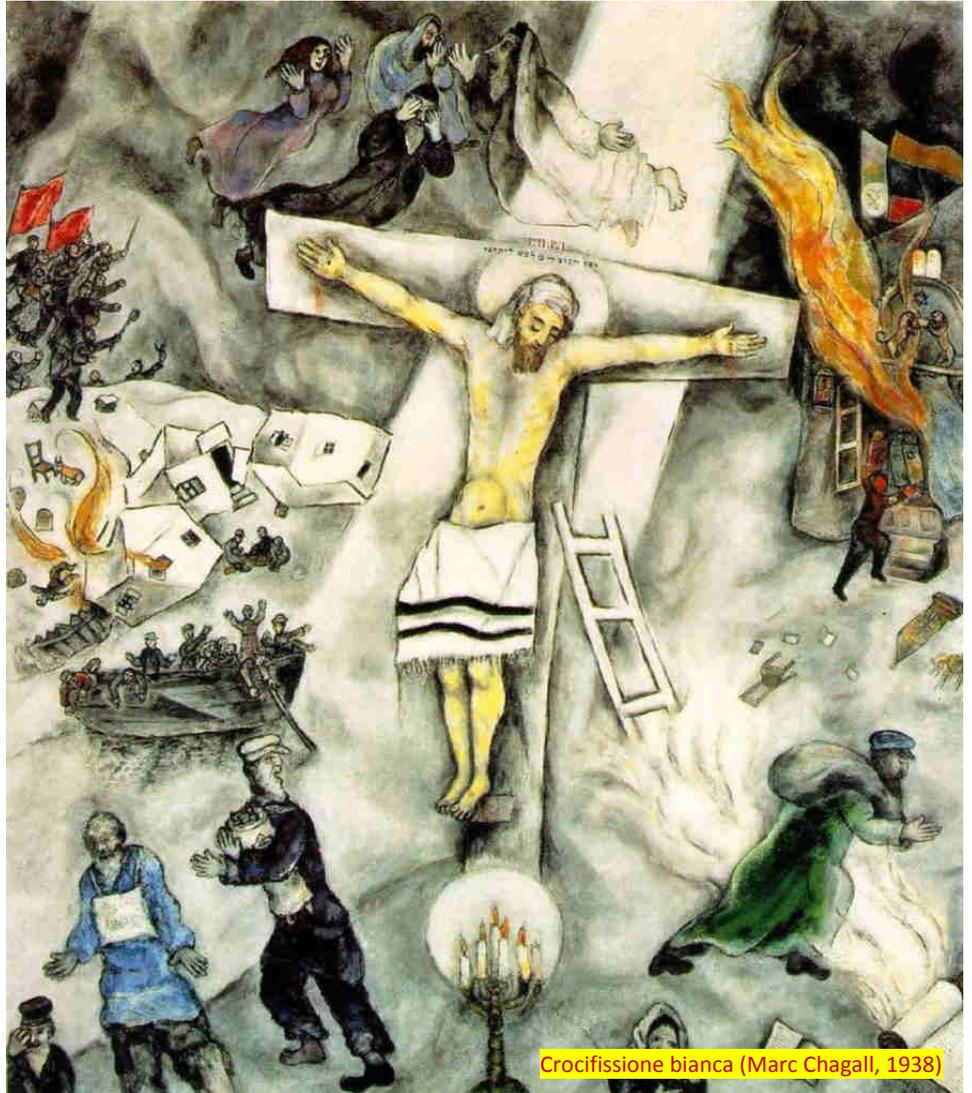
Amen.

IL SENSO DELLA CROCE E DEL MORIRE IN TEMPO DI PANDEMIA

G. Stiamo vivendo – potremmo anche dire subendo – una esperienza che non avremmo mai pensato di dover vivere e subire. Fino a poco più di un mese fa eravamo tranquilli, perfino adagiati nel nostro tran-tran quotidiano, ritmato sulle lancette dell’orologio; qualcuno forse si sentiva un po’ ingabbiato in una routine fatta di forsennate corse per riuscire a star dietro ai numerosi impegni. E ci lamentavamo di tutto, della famiglia, dei figli, del lavoro, del governo; sognavamo qualche esperienza emozionante per uscire finalmente dallo stallo della vita quotidiana.

Poi cominciai ad entrare nelle nostre case attraverso i telegiornali la notizia di un misterioso virus che mieteva vittime in Cina. E ci sembrava così lontano, non ci toccava più di tanto, anche se si insinuava nella mente un certo timore, pensando che, in fondo, il pianeta è diventato piccolo con i mezzi di trasporto così veloci che in poche ore si va in capo al mondo. Infatti, così è stato: il virus è arrivato anche da noi, ce lo siamo trovato in casa quasi di sorpresa. Ciò che non pensavamo potesse accadere è accaduto. E noi credevamo, ci abbiamo sperato tanto, che qui, a casa nostra, saremmo stati al sicuro. Invece eccoci qui a dover stare tappati in casa, martellati senza tregua da messaggi e comunicati, da notizie di ospedali in tilt, di malati gravi e di morti, di medici e infermieri giunti allo stremo... C’è chi cerca di sdrammatizzare, di esorcizzare con iniziative corali dai balconi e dalle finestre, per incoraggiarsi a vicenda con slogans beneauguranti: “ce la faremo”, “andrà tutto bene”, anche se in fondo in fondo non ci crediamo molto.

Ed ora, giunti al Venerdì Santo, in ginocchio ai piedi del Crocifisso Gesù, con Lui gridiamo al Padre: “Perché mi hai abbandonato?”. Perché, Signore, sta succedendo tutto questo? Ha un senso tutto questo nostro soffrire? Ha un senso la croce, la morte del Tuo Figlio e dei Tuoi figli? C’è proprio bisogno di tanto dolore? Forse che Tu



Crocifissione bianca (Marc Chagall, 1938)

non sei più quel Padre buono che Gesù, nella Sua vita terrena, ha tanto predicato? Perché non ascolti la preghiera che si sta elevando da tutto il Paese verso il Cielo dove Tu abiti? Tutti stanno pregando in questi giorni, credenti e non credenti, che in questo frangente si sentono tutti fratelli, tutti un’unica famiglia. Chiedono, chiediamo di essere liberati da questo malefico virus, e il nostro desiderio vola lontano, verso la liberazione che siamo certi avverrà, prima o poi. Anche Gesù ha chiesto al Padre, nell’Orto degli Ulivi, di essere liberato: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice!”. Gesù ha avuto

paura della morte – e quale morte! – che si stava avvicinando. Ha avuto paura così come ne abbiamo noi. Ma fu un momento di debolezza, perché era uomo, e ne ha vissuto tutte le debolezze: “Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”. La paura è stata vinta dall’amore per il Padre e per l’umanità intera.

Così si è volontariamente sottoposto alla Croce, se l’è caricata sulle spalle e si è incamminato verso il Calvario. Si è lasciato crocifiggere e, fedele fino in fondo alla Sua missione, ha perdonato i Suoi crocifissori: “Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno”. Ha gridato al Padre: “Perché mi hai abbandonato?”. Non è andato oltre, probabilmente perché non aveva abbastanza fiato; ma la Bibbia e la Tradizione della Chiesa ci insegnano che queste parole sono l’inizio del Salmo 21(22), un gemito di fronte all’apparente abbandono e al silenzio del Padre. Ma Gesù sa che Egli è sempre presente, soprattutto quando i Suoi figli sono nella sofferenza.

Ma perché Gesù è dovuto sottostare alla morte in Croce? E, prima ancora, perché si è incarnato, ha vissuto come un qualsiasi uomo, si è abbassato fino a condividere la nostra umanità in tutti i suoi aspetti, perfino la tentazione al peccato? Credo che siano, queste, le domande più difficili, il cui tentativo di risposta ha richiesto fiumi di parole da parte di tanti nuovi dottori e scienziati di tutte le branche della conoscenza e

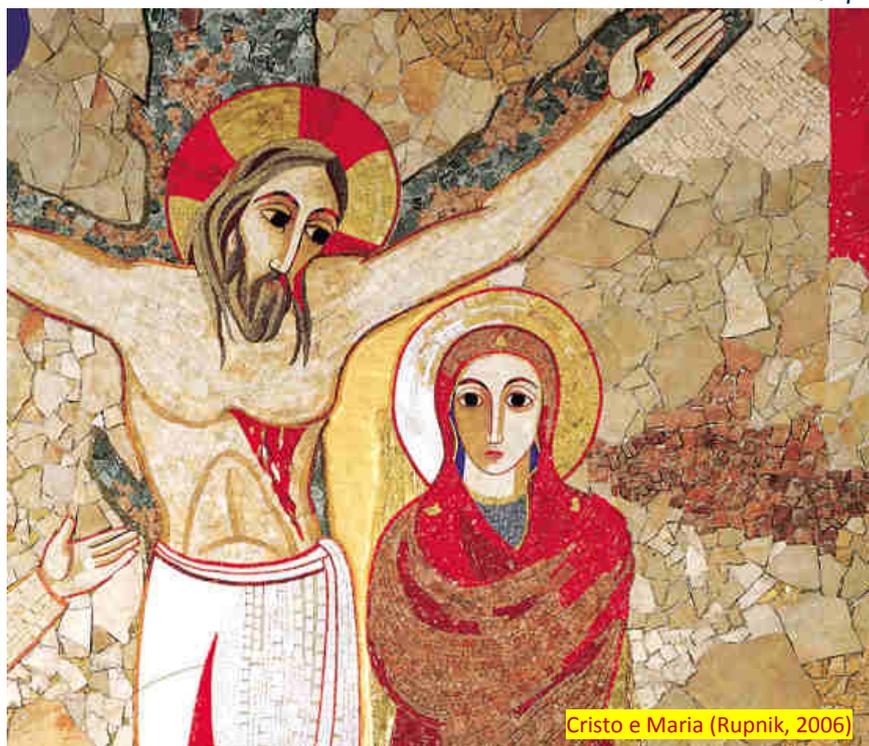
della sapienza umana e cristiana. Perché il Figlio di Dio si è incarnato? Perché è morto in croce? Era proprio necessario?

Sono domande che ci accompagnano e ci interpellano soprattutto in questo momento così difficile che ci tocca tutti da vicino. Noi che siamo cristiani siamo avvantaggiati rispetto a chi non ha ancora conosciuto il Cristo, perché la risposta a questi interrogativi possiamo trovarla, oltre che nella ragione (di cui tutti gli uomini sono dotati per grazia), anche nel “mistero della fede”. Mistero che si manifesta nella vicenda di Gesù incarnato, morto e risorto, e che la Chiesa ci ripropone nei Sacramenti e nella predicazione.

Grazie a questo “mistero” noi sappiamo che “Dio è amore”, e l’amore – come ne abbiamo fatto tante volte esperienza – è, per sua stessa natura, espansivo. Per questo Dio ha creato l’universo e i suoi abitanti: unicamente per amore, per avere qualcuno da amare e custodire. È innamorato di noi, il nostro Padre dei cieli. Ha inviato il Suo Figlio sulla terra per riportare gli uomini, a volte testardi e un po’ traditori, là dove devono essere: fra le braccia del Padre.

È un Dio che allarga le braccia sulla croce. È un Dio crocifisso per amore. Ed è lì, proprio lì che ci attende per renderci partecipi del Suo sacrificio, redentori anche noi insieme con Lui.

Forse, per poter dare un senso a ciò che sta capitando nel mondo e nelle nostre case, l’unica via è quella della Croce, non condanna, ma mezzo di salvezza e fonte di vita risorta. Sì! È esattamente questo il mistero della fede: si muore solo per risorgere. Passerà questo incubo che ci opprime e ci fa paura. Se sapremo resistere, ci ritroveremo tutti un po’ migliori, un po’ più buoni, un po’ più amabili e un po’ più capaci di amare.



Cristo e Maria (Rupnik, 2006)

**Signore Gesù,
con la Tua e nostra Madre
Ti contempliamo Crocifisso
e attendiamo con speranza
il mattino di Pasqua!**

COME UN LUNGO SABATO SANTO

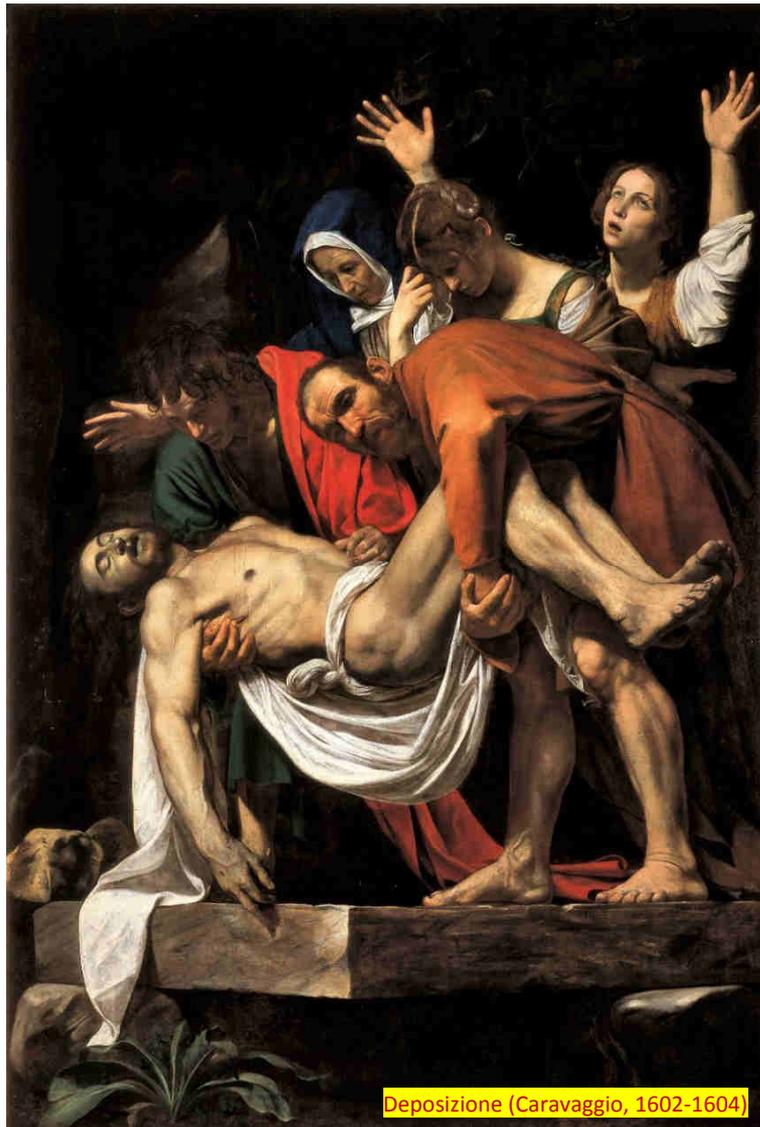
MG. A fine febbraio, quando è iniziata questa emergenza sanitaria, eravamo ormai prossimi ad entrare nel tempo di Quaresima. In quei giorni eravamo tutti un po' scossi, increduli nel fatto di dover rinunciare a tanti incontri e momenti programmati, nel dover sospendere le nostre attività organizzate e ancor di più nel dover rinunciare alla S. Messa comunitaria, ma certo avevamo in noi l'idea e la speranza che sicuramente quel momento difficile sarebbe finito presto e ci saremmo ritrovati tutti insieme, con gioia, a celebrare la S. Pasqua.

Purtroppo tutti sappiamo il drammatico evolversi della situazione, come in pochi giorni ci siamo ritrovati completamente inermi di fronte al dilagare del virus, ognuno rintanato nella propria casa, ascoltando e leggendo notizie e bollettini che sembrano quelli di una guerra.

Fin da bambina ho sempre vissuto con molta emozione e partecipazione i riti della Settimana Santa ed amo molto il sabato che precede la Resurrezione, con la sua mestizia, con il suo silenzio, che ci permette, almeno per un attimo, di pensare e riflettere un po' di più, estraniandoci magari un pochino da tanto frastuono di cose da dire e di cose da fare, per entrare nell'attesa della Veglia Pasquale, fino all'annuncio gioioso della Resurrezione.

Ora, pensandoci, credo che questo nostro tempo possiamo paragonarlo ad un lungo Sabato

Santo, ma quello vero, il primo, quel giorno dopo la crocifissione e morte di Gesù quando gli apostoli, sconvolti ed impauriti, sono scappati a nascondersi senza sapere cosa ne sarebbe stato di loro. Dio taceva, non lo sentivano più, il Maestro era morto, tutto era finito, solo silenzio e paura; "Speravamo..." dicono i discepoli di Emmaus, tristi e delusi.



Deposizione (Caravaggio, 1602-1604)

Ci penso e mi rendo conto che tutti noi stiamo vivendo un tempo che non conosciamo, una paura che ci prende allo stomaco, che cerchiamo di esorcizzare in tanti modi, ma che comunque è lì che ci guarda e non ci molla; credo che solo le persone molto anziane abbiano ricordi simili, legati agli anni dell'ultima guerra (pensiamo che gli ottantenni di oggi erano appena bambini allora), noi no, noi cresciuti in tempo di pace e in fondo anche di benessere, noi nati e cresciuti nella parte fortunata del mondo, non sappiamo, non

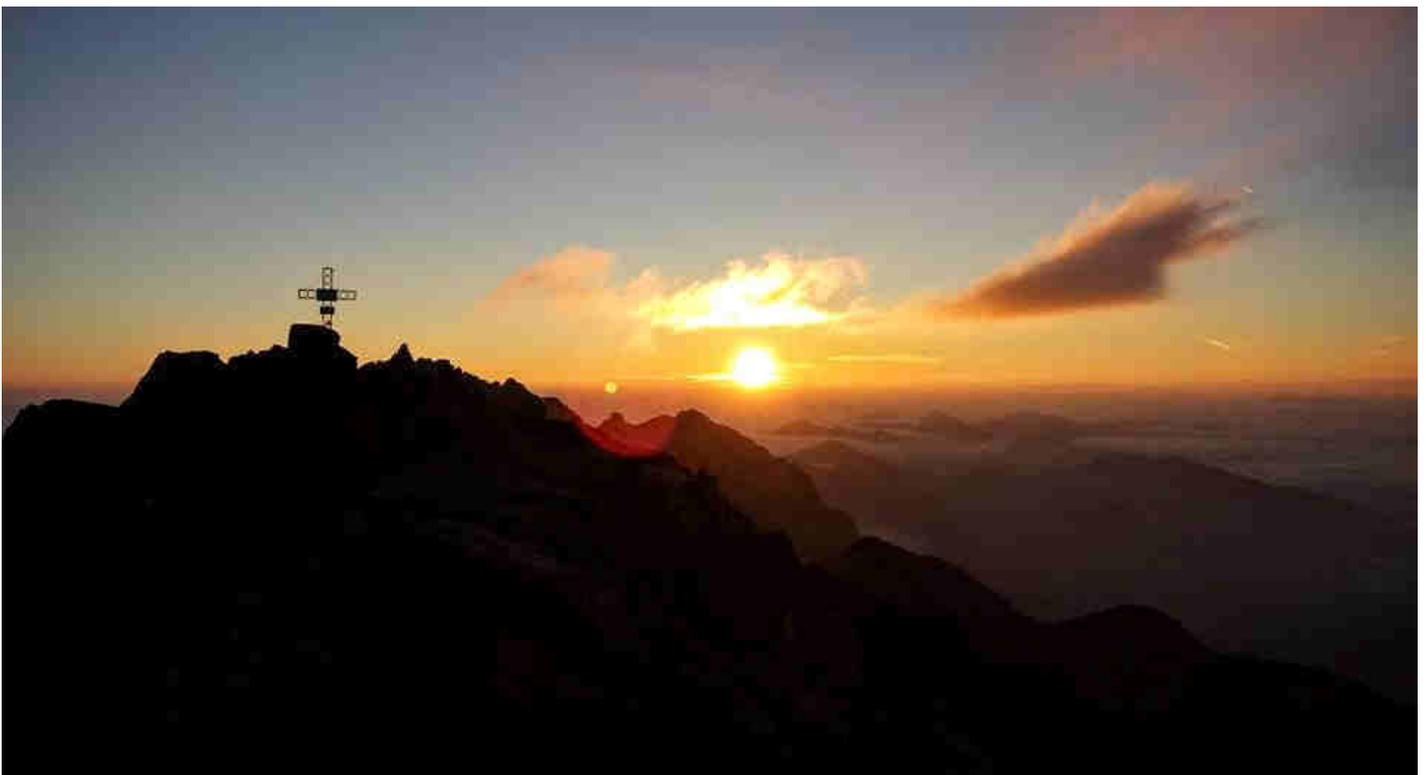
siamo pronti a vedere la vita che ti sfugge così, senza poter far nulla; ci sentivamo forti, capaci di tutto, liberi di fare e di andare senza limitazioni e poi un nemico, invisibile agli occhi, ci mette con le spalle al muro.

Con questi pensieri ho ripreso in mano una bellissima lettera pastorale del Card. Martini "La Madonna del Sabato Santo", scritta vent'anni fa, che ogni tanto vale la pena rileggere, a maggior ragione in questi giorni.

Il Cardinale, in una sorta di "dialogo" con Maria ci rivela come Lei abbia vissuto quel Sabato; dopo l'immenso dolore della croce Maria vive il silenzio del sepolcro, sostenuta dalla sua fede nel Dio della vita e dalla perseveranza, cioè la speranza di chi non vede eppure continua a sperare. Da quel silenzio Maria, forte della promessa di Dio e della Parola di suo Figlio, infonde prima agli apostoli e poi ad ogni uomo di ogni tempo (anche a noi, ora) *consolazione*, che è quella forza interiore di cui a volte non siamo nemmeno coscienti, ma che ci permette di affrontare le situazioni più difficili. Ad ognuno di noi è capitato nella vita di vivere momenti bui e difficili, che ci hanno lasciato la percezione, una volta superati, di una forza che ci accompagnava e che mai avremmo pensato di avere. Scrive così il Card. Martini: «La chiamo "consolazione sostanziale" perché tocca il fondo e la sostanza dell'anima, ben al di sotto di tutti i moti superficiali e consci; oppure "consolazione della vita" perché i suoi effetti si esprimono nella quotidianità permettendoci di stare in piedi nei momenti più duri quando la mente sembra avvolta dalla nebbia e il cuore troppo stanco.» Io credo che in questo momento così drammatico, quel Dio che sembra tacere, quel

Gesù che sembra restare nel sepolcro, in realtà ci stiano donando ancora forza e consolazione; lo fanno tramite tutti coloro che ogni giorno affrontano in prima linea questa emergenza, come i medici e tutti gli operatori sanitari ad ogni livello, tramite chi svolge il proprio lavoro per non farci mancare il necessario per vivere, per proteggerci e per aiutare chi è in difficoltà. Ci donano forza tramite i nostri sacerdoti che ogni giorno portano ognuno di noi davanti all'altare celebrando la S. Messa da soli, e tutti quanti pregano incessantemente per la fine di questa epidemia (resteranno nella mente e nel cuore di tutti le immagini del nostro Arcivescovo Mario, da solo, sul tetto del Duomo o di Papa Francesco che cammina solo su via Del Corso a Roma per pregare, uno la Madonnina e l'altro il Crocifisso). Ecco, con questa forza e questa consolazione sappiamo che, anche dopo il Sabato Santo più buio e più lungo, ci aspetta sempre la gioia della Resurrezione, ne abbiamo la certezza.

Chiudo, ancora, con le parole del Card. Martini: «Allora, il sabato del tempo apparirà ai nostri occhi come già segnato dai colori dell'alba promessa...».



UNA PASQUA UNICA... COME SEMPRE!

Abbiamo chiesto a Roberto, un amico che vive quest'avventura nella triste ma fiera Brescia, di offrirci una sua riflessione che ci aiuti a vivere un po' più intensamente questi giorni che ci accompagnano a Pasqua.

Quante Quaresime abbiamo nella nostra memoria che ricordiamo in particolar modo? ...una? due? ...e per quale motivo le ricordiamo?

Di certo ognuno di noi ricorderà questa Quaresima del 2020 come unica; e non per eventi individuali, belli o brutti che siano stati, ma per una grande sofferenza collettiva lunga, comune, profonda ed indelebile.

Ogni anno passato ci si è sempre posti un cammino, un sacrificio, un "fioretto" per i più piccoli, per provare (o tentare di provare) a reggere la Croce, per tentare di provare e condividere il grande Dolore di Cristo che volevamo riconoscere e fare nostro. Ma per quasi tutti noi la Vera Passione, la Vera Croce restava là, a distanza, ed astratta nella sua valenza più concreta... nella sua straziante carnalità.

Oggi, in pochi giorni, in un contesto iniziale d'incredulità trasformatasi presto in paura, tutti noi, indistintamente, abbiamo ricevuto una croce pesante, dolorosa, ...letale per alcune famiglie. Non più per scelta ma per disgrazia ci ritroviamo tutti accomunati in questa inattesa e logorante prova. Ed ecco che tutto si appiattisce, tutto si livella, tutto si riduce sempre più all'essenziale, tutto rallenta, tutto si ferma, tutto diventa silenzio. Un silenzio che ciascuno di noi sente sempre più assordante di giorno in giorno e ci fa soffrire; un silenzio che ci fa soffrire sempre più mettendo a nudo tutti i nostri veri e profondi pensieri e ci fa risuonare incessantemente tre domande: *Perché?* e *Quando finirà?* e *Come sarà poi?* Ammettiamolo, oggi, tutte le nostre vite quotidiane si riconducono a queste tre domande. Tutto il resto viene dopo... tutto il resto passa in secondo piano... tutto il resto è come se non esistesse.



Pie donne piangenti e San Giovanni Evangelista (Hans Memling, 1475 ca.)

Ebbene, mai come quest'anno il cammino quaresimale ci è stato donato in modo più concreto (...come piace dire a molti di noi: "io sono concreto"), materiale. Mai come quest'anno siamo stati così vicini ad una vera passione con Cristo. Non illudiamoci però: noi possiamo solo provare ad avvicinarci alla Passione di Cristo.

Eh sì, perché nelle tre domande che ci riproponiamo incessantemente noi cerchiamo la nostra vita; le risposte alle tre domande riguardano ognuno di noi e, qualunque esse siano, sono per i nostri corpi. Nella sua Passione, Cristo non cercava la salvezza del corpo, non arrancava verso un allontanamento dal calice del dolore e soprattutto non temeva la morte (...come pure dovremmo noi cristiani tutti). La Passione di Cristo è la testimonianza massima

dell'Amore del Dio Vivente per l'umanità. L'uomo Cristo ha accettato e scelto di soffrire per la nostra salvezza.

Meditiamo intensamente, ne abbiamo la grande occasione in questa quaresima. Meditiamo quale sia il vero valore spirituale che sta maturando in noi a differenza delle tante quaresime del nostro passato. Meditiamo soprattutto sul perché quest'anno sentiamo il Dolore ed il Male che stringono il mondo in modo così forte da permetterci di avvicinarci di più alla Passione di Cristo.



Eppure... Quanto dolore e quanto male è da sempre presente in molte zone del mondo!? Quel Dolore del mondo, quel Male del mondo perché non ci hanno scossi così nelle primavere scorse? Agli occhi di Dio, di fronte al Suo sacrificio vi è forse qualche merito in noi per averci consentito di dimenticare il Dolore ed il Male del mondo prima d'oggi?

No!... nessuno di noi aveva ed ha alcun merito per non sentirsi gravato dalle croci che

schiacciano da sempre vaste porzioni dell'umanità. Solo oggi, oggi sì, ci si sente tutti uniti in un comune destino: "siamo tutti sulla stessa barca" ... ma perché solo oggi molti di noi sono andati a svegliarlo (Gesù)? a chiedergli aiuto, solo oggi...?

Fino a ieri ognuno, nella sua piccola vita, si riteneva fuori dalla tempesta, si riteneva meritevole, più di altri, di non dover nemmeno rattristarsi per la tempesta che, lontano da noi, a distanza, uccideva il nostro prossimo.

Quest'anno noi affrontiamo il Male direttamente sulla nostra carne, su quella dei nostri cari, delle persone del nostro quotidiano; e questo male ci fa paura. Perché, tutt'a un tratto ci accorgiamo che eravamo distratti dai valori della Vita? ... distratti da mille cose concrete, materiali che egoisticamente ritenevamo importanti, prioritarie ... su cose che ritenevamo anche di essercele meritate. Ora, solo oggi, ci accorgiamo che "ci siamo illusi di rimanere sani in un mondo malato" (cit. Papa Francesco).

Questo nostro attuale cammino di sofferenza quaresimale ci deve lasciar dentro per sempre un valore della VITA enorme; e ci deve lasciar dentro per sempre un principio universale eterno: nessuno di noi si merita nulla più di quanto si meriti un qualsiasi nostro prossimo anche se lontanissimo. La vita terrena che Dio ci ha concesso è fatta per essere donata e fatta fruttare, con tutti i nostri talenti, a favore degli altri, delle nostre comuni libertà, delle nostre comuni dignità e del nostro comune benessere collettivo. "Nessuno si salva da solo": dobbiamo cambiare la nostra visione egoistica, opportunistica, di immediata ed esclusiva soddisfazione, che ha costruito un sistema disumanizzante ed ostile all'amore che il Vangelo ci insegna.

Quanto lontani ci siamo immersi nei nostri egoismi, creando male vicino a noi e che possiamo ancora vedere; e creando male che nemmeno ci siamo resi conto di arrecare, ... a distanza? Rinnoviamoci veramente ricordando ciò che veramente c'è in noi come Grazia ricevuta da Dio e che abbiamo scansata, occultata, dimenticata.

Che la Grazia ci ricordi in questi giorni del Perdono, che non significa però oblio per uni ed assenza di contrizione per altri.

Che la Grazia ci ricordi in questi giorni della Misericordia, che non significa generica benevolenza senza discernimento.

Che la Grazia ci ricordi, anche e soprattutto in questi giorni, della Speranza, che non significa latente pretesa di una nostra vita tranquilla ed un passo avanti a quella del prossimo che soffre. Ricordiamoci della Speranza in un Disegno Divino in cui i nostri giorni ci sono stati donati da un Dio che ci ama ed ha in serbo per noi una Vita speciale, una vita unica che, lunga o breve che sia, ci prepara nell'Anima, già oggi qui, alla Vita Eterna.

Ricordiamoci infine dei nostri cari che sono saliti al cielo e che, in questa dolorosa quaresima, rappresentano tutto il nostro dolore ed il sommo sacrificio che stiamo ponendo sotto la Croce di Cristo, in attesa della resurrezione.

E poi sarà Festa!

Prepariamoci a gioire perché come dopo ogni passione ci attende una resurrezione; dopo una



Pie donne al sepolcro (Annibale Carracci, 1600 ca.)

purificazione ci attende una vita rinnovata. Ma sarà compito di ciascuno costruire un profondo comune nuovo modo di vivere, interiore in primis ma poi esteriore in tutti i contesti. Sì! perché starà solo a ciascuno di noi, poi, essere veramente nuovo e migliore; trasformando la propria vita e quella delle cose e persone che ci circondano. Pasqua quest'anno sarà diversa; e non solo per l'impossibilità delle normali liturgie, delle normali giornate di festa nelle nostre comunità. Pasqua quest'anno sarà diversa perché in ognuno di noi sarà veramente cresciuto uno spirito nuovo che avremo modo di riconfermare ancor più, con maggior vigore, a Pentecoste.

Accettiamo quindi la croce e, veramente, in questa Quaresima 2020, rinnoviamoci stando sereni, senza paura.

Attendiamo, con spirito rinnovato e con maggior Fede, la Resurrezione!

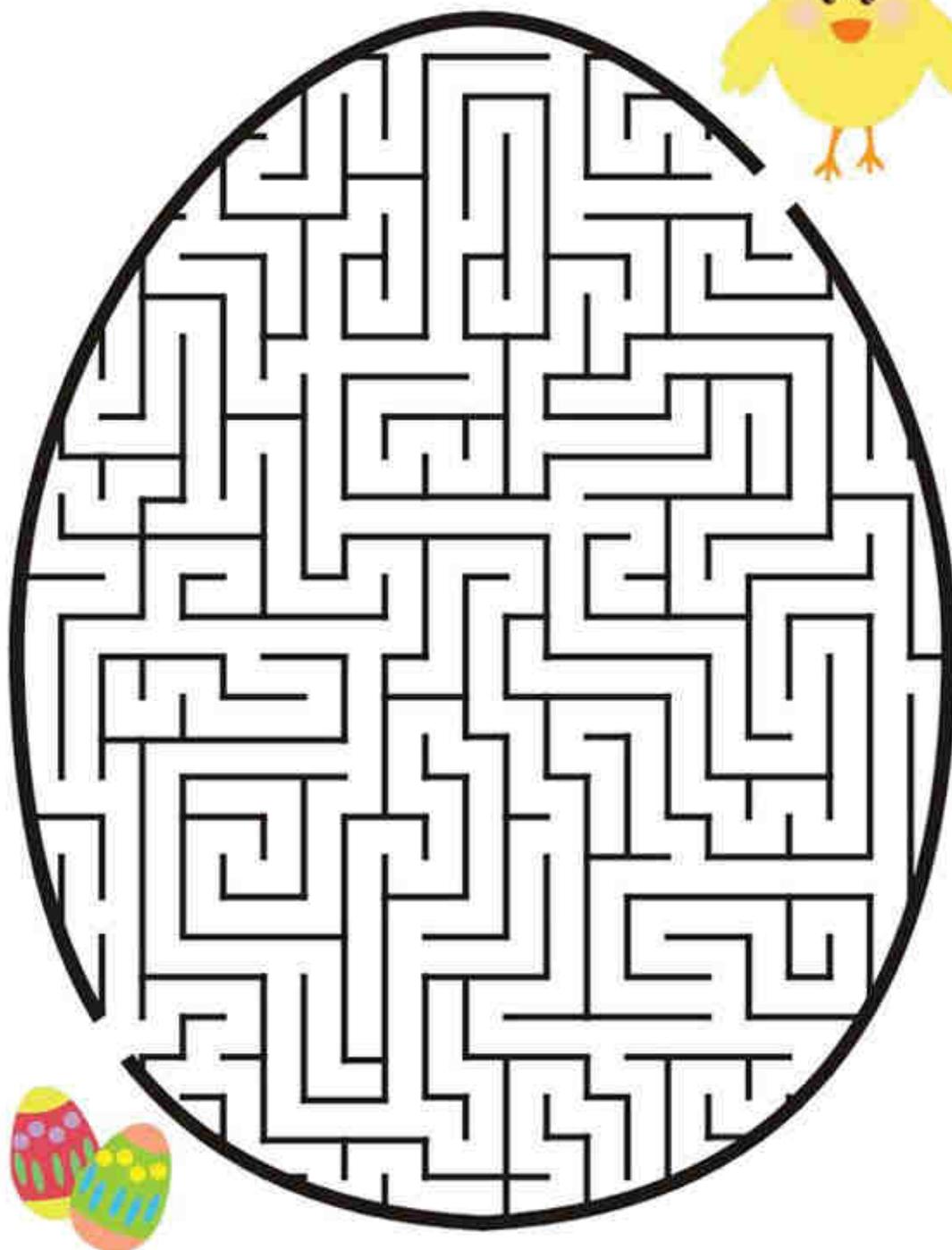
Quaresima di carità

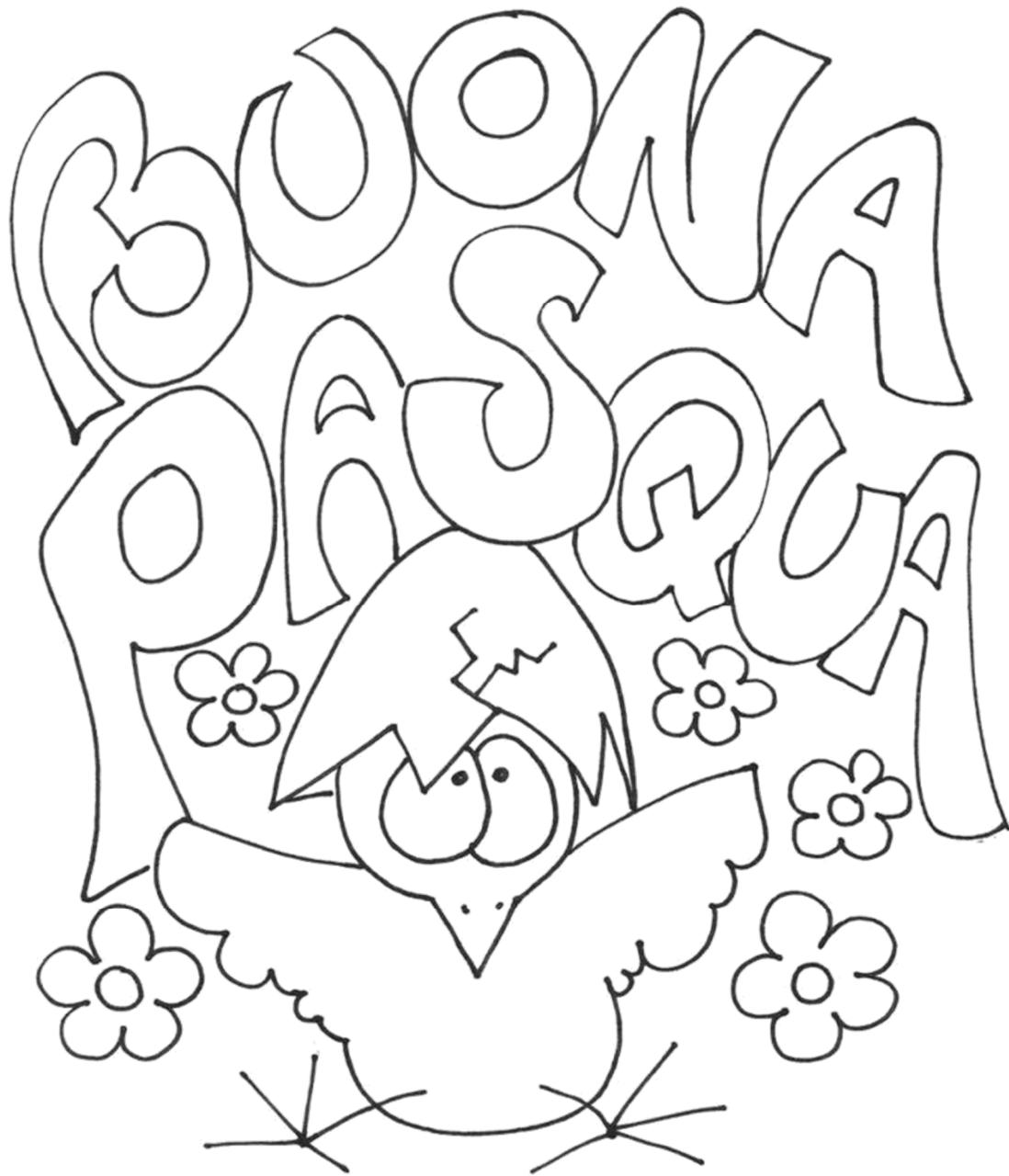
Quest'anno vista l'emergenza in atto e vista la richiesta arrivata dal nostro Seminario, abbiamo provveduto a fornire i seminaristi di mascherine, che faticavano a reperire. Abbiamo pensato che l'attenzione ai nostri futuri sacerdoti potesse diventare il nostro gesto di carità per questa S. Pasqua. Potete lasciare il vostro contributo in chiesa, lasciando una busta con la scritta Quaresima di carità direttamente nella cassetta delle offerte, oppure, se risultasse più comodo, in questo periodo, a mezzo bonifico bancario sul conto corrente intestato a: Parrocchia di Germignaga

UBI Banca di Germignaga – IBAN: IT 80 1 03111 50290 000000002626

UN PO' DI SVAGO

Aiuta il pulcino a ritrovare
le uova di Pasqua





DALL'UOVO DI PASQUA
È USCITO UN PULCINO
DI GESSO ARANCIONE
COL BECCO TURCHINO.
HA DETTO: "VADO,
MI METTO IN VIAGGIO
E PORTO A TUTTI
UN GRANDE MESSAGGIO".
E VOLTEGGIANDO
DI QUA E DI LÀ
ATTRAVERSANDO
PAESI E CITTÀ
HA SCRITTO SUI MURI,
NEL CIELO E PER TERRA:
"VIVA LA PACE,
ABBASSO LA GUERRA".

GIANNI RODARI

Insieme per la
Pasqua
tempo di rinascita

Domenica delle Palme, 5 aprile

Meditazione Quaresimale ore 16.00 Radio e YouTube

S. Messa del giorno ore 18.30 diretta Radio e YouTube

Come da indicazioni ufficiali della Diocesi, la benedizione e la distribuzione degli ulivi benedetti viene rimandata ad una celebrazione successiva, al termine dell'emergenza sanitaria, che assuma il tono del ringraziamento, richiamando l'evento della fine del diluvio annunciato da una colomba con nel becco un ramoscello d'ulivo.

Lunedì Santo, 6 aprile

Lodi ore 9.00 diretta Radio

Incontro in particolare per i ragazzi ore 15.00 diretta YouTube

S. Messa ore 18.30 diretta Radio

Compieta ore 21.00 diretta Radio

Martedì Santo, 7 aprile

Lodi ore 9.00 diretta Radio

Incontro in particolare per i ragazzi ore 15.00 diretta YouTube

S. Messa ore 18.30 diretta Radio

Celebrazione penitenziale ore 21.00 diretta Radio

Mercoledì Santo, 8 aprile

Lodi ore 9.00 diretta Radio

Incontro in particolare per i ragazzi ore 15.00 diretta YouTube

S. Messa ore 18.30 diretta Radio

Catechesi Quaresimale ore 21.00 Radio e YouTube

Giovedì Santo, 9 aprile

Lodi	ore 9.00	diretta Radio
Incontro in particolare per i ragazzi	ore 17.00	diretta YouTube
Liturgia vigiliare vespertina «nella cena del Signore»	ore 21.00	diretta Radio e YouTube

Venerdì Santo, 10 aprile

Via Crucis	ore 9.00	diretta Radio
Celebrazione della Passione del Signore	ore 15.00	diretta Radio e YouTube
Incontro in particolare per i ragazzi	ore 17.00	diretta YouTube
Celebrazione vespertina «nella Deposizione del Signore»	ore 21.00	diretta Radio e YouTube

Sabato Santo, 11 aprile

Lodi	ore 9.00	diretta Radio
Veglia Pasquale nella Notte Santa	ore 21.15	diretta Radio e YouTube

Domenica di Pasqua, 12 aprile

S. Messa del giorno, Scambio di auguri	ore 10.00	diretta Radio e YouTube
Regina Coeli ed accensione del lume	ore 21.00	diretta Radio e YouTube

Lunedì di Pasqua, 13 aprile

S. Messa	ore 18.30	diretta Radio e YouTube
----------	-----------	-------------------------

Per tutta l'Ottava di Pasqua,
LE NOSTRE CHIESE RIMARRANNO APERTE E ILLUMINATE ANCHE LA NOTTE.
Il cero pasquale rimarrà acceso proprio all'ingresso della chiesa (Germignaga, Bedero e Muceno). Con il cero ci sarà anche una croce fiorita (la tradizione Etiope e Armena di far fiorire la croce è antica, tant'è che è riportata nei mosaici di san Giovanni in Laterano). Sono un piccolo segno che Gesù è risorto, è già risorto ed è con noi, tutti i giorni, fino alla fine del mondo!

Come restare in contatto con le Parrocchie GBInsieme

 Sito **internet**: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>.

Trovate **notizie** e **appuntamenti** della **parrocchia** e del **Cinema Teatro Italia** e le **registrazioni audio** delle principali celebrazioni liturgiche e catechesi.

 **Radio FM**: frequenza **87.5 MHz**,
tutte le **celebrazioni liturgiche** dalla chiesa parrocchiale di Germignaga.

 **WhatsApp**: memorizzate nella rubrica del vostro cellulare il numero telefonico della segreteria, **389 593 1317**, inviaci un **messaggio WhatsApp con il testo "news"**.

Con l'invio del messaggio di iscrizione, autorizzate la parrocchia a trasmettere informazioni tramite WhatsApp. I messaggi saranno in modalità broadcast, quindi nessuno potrà vedere i contatti altrui. **Per cancellare l'iscrizione** basta inviare un **messaggio WhatsApp** allo stesso numero con testo **"stop news"**.
(informativa privacy sul sito della parrocchia)

 **YouTube**: è il canale **"GBInsieme"**. Potrete seguire in **diretta**, e poi rivedere, **le principali celebrazioni liturgiche**.



Realizzato grazie alla collaborazione di:

don Marco, Chiara, Enrico, Federica, Giovanna, Marco, Maria Grazia, Roberto.

Email redazione: redazione.gbinsieme@parrocchiagermignaga.it

Mi trovi anche on-line su: <https://www.parrocchiagermignaga.it/>

Vuoi ricevere il Granello direttamente nella tua casella di posta elettronica?

Manda una mail anche vuota a: ilgranello disenapa-subscribe@parrocchiagermignaga.it